

Ricordi in rosso

Acquapendente dal periodo bellico alla metà degli anni cinquanta





Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

Ricordi in rosso

Acquapendente dal periodo bellico alla metà degli anni cinquanta

a cura di Marcello Rossi

ricerche e testi

Giovanni Riccini, Giuseppe Brenci, Renzo Chiovelli, Eda Strappafelci, Marcello Rossi

Sistema Bibliotecario

“Lago di Bolsena”



Comune di Acquapendente - Archivio Storico

2010

Coordinamento editoriale e grafico: Marcello Rossi

© Biblioteca Comunale - Archivio Storico - Acquapendente

Stampa: Tipografia Ceccarelli - Grotte di Castro (VT)

E' vietata la riproduzione delle foto presentate salvo espressa autorizzazione dell'Archivio Storico - Biblioteca Comunale di Acquapendente. Le foto dell'Archivio Nocchia sono tutelate da diritto d'autore acquisito dalla Regione Lazio - Archivio Storico di Acquapendente.

In copertina: Parte del corteo per la festa de L'Unità - foto Nocchia - 1951.

ISBN 978-88-95034-08-9

Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



La pubblicazione e la mostra sono state realizzate grazie al contributo economico della Provincia di Viterbo - Assessorato Cultura (L.R. n. 42/97 piano Archivi Storici 2009).



PRESENTAZIONE

“Ci rivorrebbe l’Orso Bianco”. Questa frase me la sono sentita dire più volte e, come me, credo i sindaci che mi hanno preceduto.

L’Orso Bianco era il soprannome di Dario Dante Vitali, il Sindaco per antonomasia di Acquapendente, che ha governato la città per una parte del periodo oggetto di questa pubblicazione fotografica in cui si narrano gli eventi, le trasformazioni sociali, culturali e urbanistiche di Acquapendente: le fotografie pubblicate in questo terzo volume della serie permettono a tutti di conoscere la storia della nostra città, riscoprire luoghi, ricordare eventi importanti e significativi.

Come è stato per i periodi trattati nei precedenti volumi, anche in questo, è facile vedere come quello che avviene nella città di Acquapendente rispecchia ciò che succede in tutta Italia; sono gli anni della guerra e dell’immediato dopoguerra, con le prime elezioni, le contrapposizioni politiche tra social-comunisti e democristiani, degli scioperi, delle lotte dei contadini.

Come ricorda il titolo del volume, ROSSO è il colore delle Amministrazioni politiche che hanno governato in quel periodo e lo faranno ancora negli anni successivi, ma anche della appassionata contrapposizione ideologica: a volte i consigli comunali erano così infuocati che i Carabinieri dovevano intervenire per riportare la calma.

Certo più ci si avvicina ai giorni nostri più è difficile raccontare in modo oggettivo gli accadimenti; credo però che, qualunque siano i propri convincimenti politici, si guardi a quel periodo con un po’ di nostalgia, ricordando le piazze piene per i comizi e la passione politica con cui molti partecipavano alla vita della città, ancor più se paragonata all’indifferenza e alla sfiducia, per usare un eufemismo, verso la classe politica dell’Italia di oggi. Un ringraziamento doveroso a tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione di questo lavoro, semplice e proprio per questo efficace.

Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

Alberto Bambini
SINDACO DI ACQUAPENDENTE

PREFAZIONE

Proseguendo cronologicamente sulla linea dei "Ricordi in Colore", iniziata con il color SEPIA delle foto del primo novecento e proseguita con il NERO del ventennio fascista, si è arrivati alla seconda guerra mondiale e al dopoguerra. Il colore in questo caso non poteva che essere il ROSSO come il sangue a cui fa pensare la guerra, il rosso delle bandiere che ad Acquapendente dominarono comizi e manifestazioni di un dopoguerra infuocato ed infine il rosso delle amministrazioni che gli aquesiani, in quegli anni, hanno sempre eletto.

Il periodo considerato va dall'inizio degli anni '40 alla metà degli anni '50 del novecento: un passato relativamente recente, ancora vivo in molti aquesiani perché vissuto in prima persona o raccontato da genitori e amici e, proprio per questo, è stato più difficile scrivere queste pagine che i due volumi precedenti riguardanti anni più lontani.

In più Acquapendente, come l'Italia tutta del resto, in questo periodo visse un clima di estrema contrapposizione politica, quasi una guerra di religione: parlando con coloro che hanno vissuto quegli anni si ritrovano passioni non sopite e interpretazioni completamente differenti dei fatti. Le foto insomma sono ancora in bianco e nero, ma i ricordi che riemergono sono colorati dal rosso delle bandiere con la falce e il martello e dal bianco di quelle con lo scudo crociato, riecheggiano dei suoni degli altoparlanti che invitavano agli scioperi e che immancabilmente trasmettevano "bandiera rossa" e dei canti più idilliaci dei giovani dell'Azione cattolica, poi i grandi manifesti scritti a mano e la voce potente che usciva dalle sedi dei partiti, quando leggevano il "giornale parlato" con l'altoparlante.

Gli anziani ricordano tuttora la piazza stracolma di gente per i comizi elettorali, dove i candidati si fronteggiavano dal palco senza esclusione di colpi e anche la leggendaria presenza dell'*Orso bianco* ovunque, a controllare l'operato dei dipendenti del Comune e a riprendere i cittadini che non badavano al decoro della città.

Si è cercato di far parlare soprattutto i documenti con l'obiettivo, come nei lavori precedenti, di offrire uno spaccato di vita di Acquapendente e dei suoi cittadini specialmente attraverso le fotografie, scelte tra la moltitudine di immagini, provenienti in gran parte dall'Archivio Nocchia, pazientemente catalogate durante tutto l'inverno da alcuni collaboratori in forza alla Biblioteca Comunale e Archivio Storico.

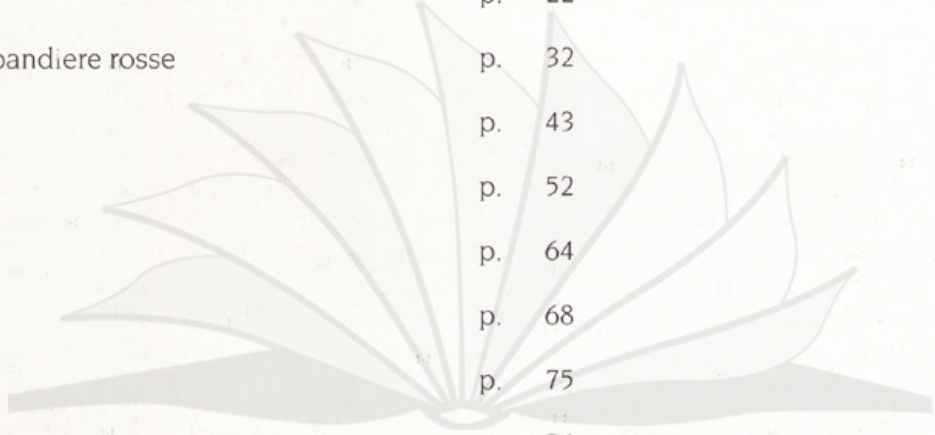
Purtroppo nelle didascalie non mancano lacune e probabilmente errori, specie nei nomi delle persone, e di questo ci si scusa fin d'ora (ovviamente le precisazioni saranno sempre accolte con molto interesse), si è voluto comunque scrivere anche curiosità e nomi di tante persone semplici, che in qualche modo hanno fatto la storia aquesiana, con il loro lavoro hanno contribuito alla crescita e alla trasformazione del paese: le loro abitudini e il loro modo di vivere erano sicuramente molto semplici ma non per questo meno dignitosi.

Marcello Rossi
DIRETTORE BIBLIOTECA COMUNALE
ARCHIVIO STORICO



INDICE

15 anni di storia aquesiana nel contesto nazionale: 1940-1955	p.	7
Passa la guerra	p.	11
Politica e società	p.	22
Bandiere bianche e bandiere rosse	p.	32
Vita religiosa	p.	43
La ricostruzione	p.	52
Le attività lavorative	p.	64
In campagna	p.	68
La scuola	p.	75
Il carnevale	p.	84
Teatro e musica	p.	95
Lo sport	p.	106
Ospiti illustri	p.	115
Ritratti in bianco e nero	p.	118



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



Saluti da ACQUAPENDENTE

“Lago di Bolsena”

Un sentito ringraziamento va a quanti hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa fornendo immagini e informazioni per la realizzazione della pubblicazione e della mostra. Un ringraziamento particolare a Giovanni Riccini e Giuseppe Brenchi che con grande passione, si sono adoperati per la ricerca storica e la catalogazione delle fotografie, a Luigi Belano, Dario Cica, Mauro Ronca, D. Pompeo Rossi, Aldo Bedini, Umberto Masini, Tolmino Piazzai, Eine Onesti, Giovanni Chiovelli La Galletta, Valeria Bruzzi, Ermanno Geronzi, Giulio Geronzi, Agnese Serafinelli, Mario Pifferi, Giulio Martello, Luisa Squarcia, Sr Teresa Tassoni MPF.

15 ANNI DI STORIA AQUESIANA NEL CONTESTO NAZIONALE: 1940-1955

La guerra, a cui il regime fascista aveva addestrato i giovani fin dalla più tenera età, all'inizio non apparve agli aquesiani devastante come quella del 1915-1918: come in altri piccoli centri, gli eventi bellici erano vissuti attraverso le voci della radio e dei cinegiornali inneggianti all'immancabile vittoria finale, a volte con la controinformazione di Radio Londra e le testimonianze, spesso censurate, dei soldati sparsi nei vari fronti.

Certo ben presto si avvertì la carenza di materie prime, la fame e i lutti che sempre più spesso colpivano le famiglie e, nell'estate del 1943, cominciarono ad arrivare i soldati sbandati e i prigionieri, particolarmente gli inglesi. Poi, nell'ottobre del '43, ad Acquapendente avvennero due omicidi: davanti la sua abitazione fu ucciso Augusto Simboli con 5 colpi di pistola, l'episodio fu interpretato da molti come politico ma non si è mai trovato il colpevole; lo stesso giorno fu ucciso dai soldati tedeschi, di fronte ai quali era fuggito per la paura, Antonio Galli di Montepetrocco.

I tedeschi avevano sistemato il quartier generale nella villa La Sbarra e nel convento dei Cappuccini. Due ospedali di guerra si trovavano presso la scuola elementare e l'albergo Roma e sui loro tetti era dipinta una grande croce rossa: un giorno alla settimana i medici facevano ambulatorio anche per gli aquesiani e la gente non ricorda la loro presenza particolarmente oppressiva.

Nonostante tutto la popolazione non impegnata direttamente nel conflitto conduceva la "vita di sempre": il vero volto della guerra apparve agli aquesiani nella primavera del 1944, dopo la caduta di Cassino, quando cominciarono i bombardamenti degli anglo-americani su un'ampia area per fermare i rifornimenti tedeschi verso Roma. Molti abbandonarono le case per rifugiarsi nelle profonde cantine sotto i poggi, nelle grotte e nei casali più sperduti delle campagne, lontani da possibili obiettivi militari. Intorno al paese fu un brulicare di persone accomunate dalla paura: contadini che nascondevano le loro numerose famiglie e le loro povere cose dai soldati tedeschi in ritirata, soldati disertori, prigionieri fuggiti dai campi di concentramento, uomini e donne che cercavano di salvare la pelle. Molti furono protagonisti di incredibili episodi di generosità e alcuni di barbarie, fatti difficilmente comprensibili se estrapolati dal contesto in cui avvennero.

Il 9 marzo si cominciarono a contare i morti dei bombardamenti e poi fu un crescendo di distruzione e morti fino al 13 giugno, quando gli Alleati cannoneggiarono il paese mentre i soldati tedeschi, costretti alla ritirata, cercavano di ostruire la Cassia per ostacolarne l'avanzata.

Il 15 giugno le truppe alleate entrarono in Acquapendente ma l'incubo non era finito: i primi ad arrivare furono i francesi con le truppe di colore: *i marroccini*, come li chiamarono gli aquesiani, i quali per due giorni prima dell'arrivo degli americani, saccheggiarono case, botteghe, cantine e fecero gravi violenze sulle donne.

Poi, attraverso via Roma e risalendo via Malintoppa, passò il grosso delle truppe facendo tremare le case come fosse un terremoto e gli americani liberarono presto le strade dalle macerie con le potenti ruspe che avevano al seguito. La guerra aveva portato immani distruzioni e in più 38 militari morti al fronte e 41 civili per bombardamenti e azioni belliche.

COMUNE DI ACQUAPENDENTE
 PROVINCIA DI VITERBO

N. _____ di Prot. _____ Li _____ 19 _____ E. F. _____
 Allegati N. _____ Riposta al foglio del _____ N. _____ Dir. _____ Ser. _____

OGGETTO _____

Acquapendente - June 18 1944.-

To whom it may concern,

This is to certify that SIG. RONCA Livio of Acquapendente has been named by me as pedentà of this town. He is empowered to do all that is necessary to operate the different agencies of the government.

The Carabinieri of this town have been authorized to carry arms for the protection of the Civilian personnel.-

Signed by Lt. SANTO A. GIAMPAPA
 IND LT. CAO. A.M.G. 5th ARMY

Interpreter: MENNA Gino
 Segretario: PONTANI Rag. Alfredo

Il 18 giugno un ufficiale statunitense della 5° armata, Santo A. Giampapa, nominò sindaco Livio Ronca, al quale successe pochi giorni dopo Enrico Cordeschi, perché il Ronca dovette riprendere immediatamente il lavoro a Roma.

Come a livello nazionale, alla fine della guerra, ai governi direttamente insediati dagli Alleati, succedette il governo Parri espressione dei partiti antifascisti, così nei comuni, dopo il passaggio del fronte, si formarono amministrazioni con i rappresentanti degli stessi partiti: ad Acquapendente, il Partito comunista, che era dotato di un'organizzazione clandestina già durante il regime fascista, insieme al Partito socialista conquistò la maggioranza (16 consiglieri su 20) alle elezioni amministrative del '46.

Nel frattempo la situazione politica mondiale cambiò completamente: la guerra finalmente finita lasciò l'Europa in macerie e gli accordi di Yalta sancirono la divisione del mondo in zone d'influenza radicalizzando lo scontro destra-sinistra anche in Italia; mentre il Partito Comunista si ritrovò sempre più nell'orbita sovietica, la Democrazia Cristiana con De Gasperi, che già dal '45 aveva sostituito Parri, ruppe l'unità delle forze antifasciste del primo dopoguerra e formò un governo appoggiato dalle nuove destre. Le elezioni del '48, ormai nel clima della guerra fredda, si ridussero ad uno scontro violentissimo tra comunisti e anticomunisti e l'Italia in macerie fece solo da sfondo ad una specie di guerra di religione.

Si scatenò una battaglia ideologica per cui per gli uni il Partito Comunista al potere avrebbe soffocato la libertà, distrutto le famiglie, sconsacrato le chiese uccidendo preti e suore, per gli altri la Democrazia Cristiana era serva del capitalismo che affamava i poveri, sfruttava i deboli e i lavoratori e li mandava a morire nelle sue guerre. La Democrazia Cristiana ottenne la maggioranza assoluta anche grazie all'influenza della Chiesa che mise in campo le organizzazioni cattoliche: il microfono di Dio, i comitati civici di Luigi Gedda e la minaccia di scomunica di Pio XII, nonché le pressioni d'oltre oceano che paventavano la fine dei finanziamenti in caso di vittoria dei comunisti; il Fronte Democratico Popolare, unione di socialisti e comunisti arrivò solo al 31%. Intanto la situazione economico sociale italiana era disastrosa: il mondo del lavoro oppresso da disoccupazione e bassi salari, l'agricoltura gestita in modo arcaico, nonostante le prime distribuzioni delle terre siano del '43, la proprietà terriera era ancora nelle mani di pochi latifondisti e la massa di mezzadri, coloni, braccianti viveva nella miseria e solo la grande industria otteneva alcuni finanziamenti statali.


Il governo avviò un liberismo tiepido cercando soprattutto di risanare il debito pubblico mentre i partiti di sinistra, ormai fuori dal governo, organizzarono lo scontento popolare con scioperi e mobilitazioni tanto da far sembrare prossima la rivoluzione, specialmente dopo l'attentato a Togliatti: però, l'ordine dell'insurrezione che buona parte della base del partito si aspettava non venne mai; Togliatti, alla luce della situazione internazionale, puntava ormai solo alla creazione di un grande partito di massa. D'altra parte restavano in vigore molte delle leggi fasciste relative all'ordine pubblico che si rivelarono utili per la repressione delle proteste nelle piazze, mentre nelle fabbriche, specialmente dopo che il sindacato si divise tra lavoratori cattolici e non, avvenne una epurazione di operai e maestranze di sinistra.

Nel '49 un'altra ondata di scioperi scosse le campagne e si riproposero i temi della Riforma Agraria, in particolare la distribuzione delle terre avviata con la legge Gullo, durante il governo Bonomi del 1943. In un clima contrastato si portò a termine una riorganizzazione regionale del settore, ma la esiguità delle proprietà distribuite e soprattutto il miraggio del lavoro nelle città da ricostruire, cominciò ad allontanare i giovani dalle campagne, vanificando la riforma stessa. Iniziarono in questi anni i profondi cambiamenti economici e sociali che velocemente spopoleranno le campagne ampliando a dismisura le periferie delle città con un nuovo proletariato.

A livello nazionale dalle elezioni amministrative del '51 e '52 le sinistre uscirono rafforzate, poi alle politiche del '53 si determinò una maggioranza centrista molto debole. Anche queste elezioni come quelle del '48 si svolsero in un clima di scontro frontale tra due ideologie: da una parte la DC con la Chiesa, la Coldiretti, l'Azione Cattolica, il sostegno della nuova amministrazione repubblicana americana e la successiva fiammata maccartista, dall'altra il PCI e il PSI con il loro radicamento nel mondo operaio e contadino, con i legami con la madre patria del comunismo mondiale, l'ateismo di stato e il mito di Stalin non ancora offuscato e tutto poi era acuito dal consolidarsi della guerra fredda.

A livello locale, nella amministrazione comunale aquesiana uscita dalle urne nel 1946 si erano succeduti tre sindaci: inizialmente il socialista Marino Regoli, poi il comunista Evaristo Cerrini e infine il socialista Clito Onesti. Si erano verificati però continui contrasti tra i partiti di maggioranza e tra i consiglieri, così per le elezioni del 1951, specialmente per impulso della federazione del PCI viterbese, i Partiti Socialista e Comunista proposero una lista quasi completamente rinnovata: vinsero ancora agevolmente le elezioni e 16 dei nuovi consiglieri furono di prima nomina, sindaco fu eletto Dario Dante Vitali.

“Lago di Bolsena”



La guerra che verrà
non è la prima.
Prima ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
faceva la fame. Fra i vincitori
faceva la fame la povera gente egualmente.

Bertolt Brecht

“Lago di Bolsena”